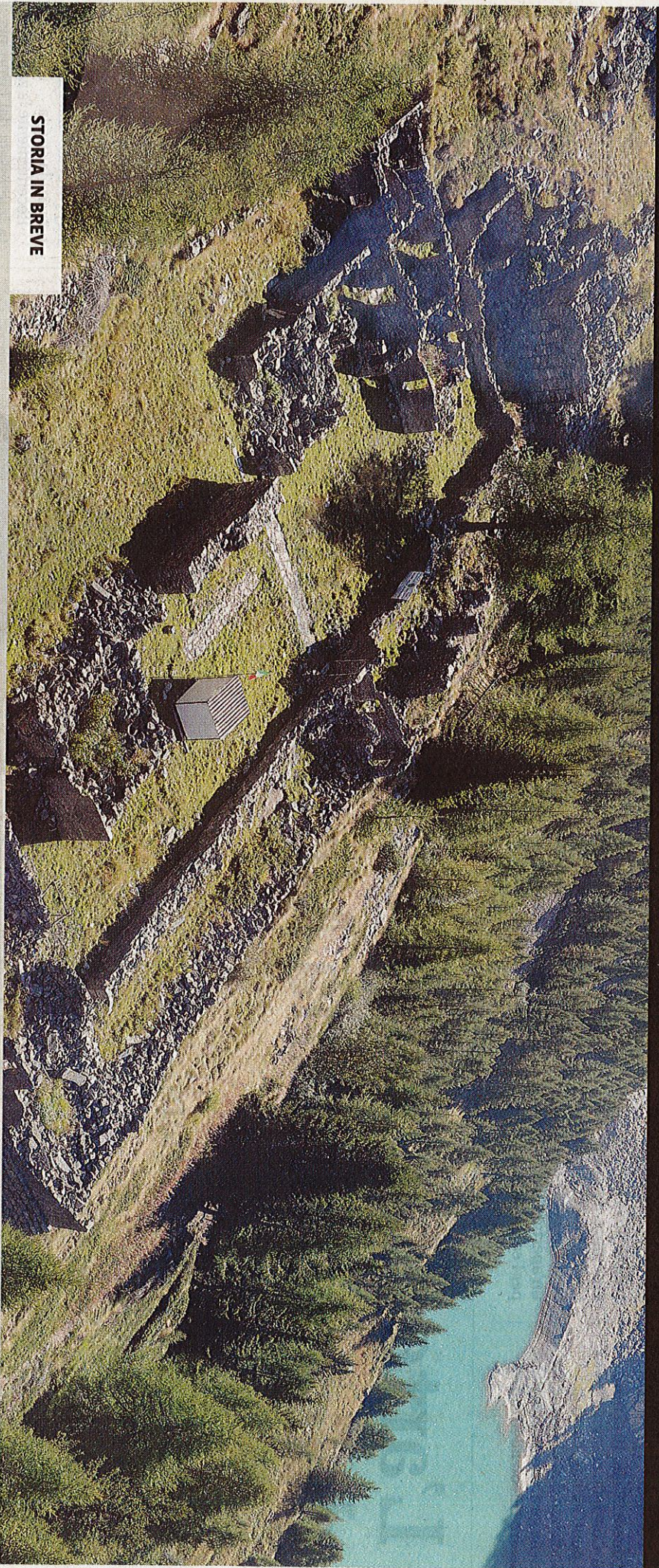


STORIA&STORIE

Viaggio sui sentieri della Grande Guerra



STORIA IN BREVE



Mauro Bazzana. Già sindaco di Cervo, avvocato, è il coordinatore dei gruppi di volontariato e istituzionali per la sistemazione della Caserma Campello. Insieme ai professori dell'Olivelli ha accompagnato i ragazzi.



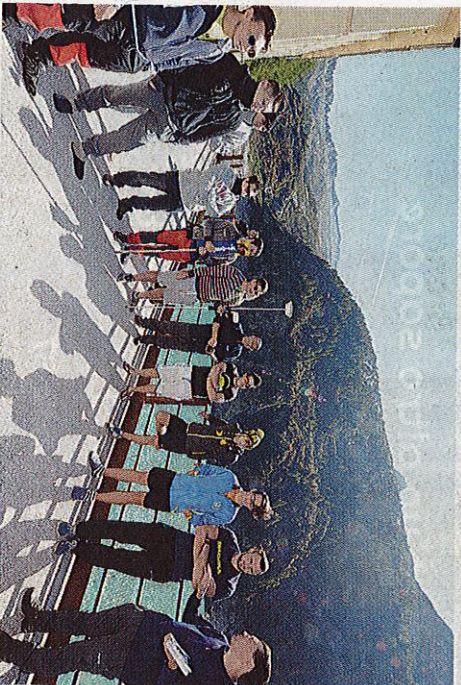
Rilevi alla caserma. La Fortezza Campello al lago d'Arno è oggetto dei rilievi da parte degli studenti dei geometri dell'Istituto Olivelli di Darfo. Rimanranno per una settimana negli alloggi dell'Enel.



Duemila metri di altezza. Il lago d'Arno si trova a duemila metri tra il confine bresciano e trentino, dove nella prima guerra mondiale la strategia del conflitto di posizione espose momenti significativi.

CASERMA CAMPELLIO: I RAGAZZI TRA MEMORIA E FUTURO

Al lago d'Arno insieme alla quinte A e C dell'Olivelli per programmare la sistemazione del fortino



Il viaggio. I ragazzi dell'Olivelli presenti sul lago d'Arno

Tonino Zana
tzana@gioraledibrescia.it

Siamo al quarto turno per la salita da Canneto di Cervo allago d'Arno, l'elicottero sale sbarrando gli abeti e nel pomeriggio scenderà in fretta, mostrando il ventre 10 secondi prima di atterrare, come i cani che vogliono farsi fare le feste e si arrendono, finamente, mostrando la pancia e scodinzolando.

Il comandante Maffeo Comensoli, pilota superbravo di Elnast, Helicopter Service, ci ha donato il coraggio imprigionato in una fobia del vuoto e siamo saliti al lago d'Arno, alla caserma Campello di quegli 87 giovani soldati travolti da una slavina il 3 aprile 1916. Con noi, Tobler, New Eden Group, Mauro Bazzana, già sindaco di Cervo, avvocato, leader del comitato di coordinamento per il recupero della fortezza della Grande Guerra. L'ansia viene divorata da una narrazione simultanea e sintetica dell'av. Bazzana e in pochi

minuti siamo a fianco della caserma Campello.

La caserma. Quella lì non è Pompei, anche se le macerie sono tutte sorelle, come il sangue, il terrore, il ritorno a casa, da vivi e da morti: «Questi giovani dell'Istituto Olivelli di Darfo, salgono per elaborare i rilievi della Campello. Torneranno a scuola, costruiranno con i docenti un progetto e lo porteranno alla Maturità. L'anno prossimo, la Comunità montana camunna, i sindaci della valle, gli instancabili alpini definiranno la parte esecutiva del progetto e la Regione, se Dio vorrà, ci darà una mano a finanziare la messa a posto di questa caserma gloriosa, ad onore della memoria e del sacrificio di centinaia di soldati e perché le nuove generazioni conoscano le vicende della loro terra».

I ragazzi dell'Olivelli sono saliti a piedi. Il telefonino non prende, discesa di un chilometro alla diga per messaggiare madri, mister e fidanzate. Le stanze della sede Enel sono digiunose, i ragazzi hanno portato qualche libro, quello di Andreea Belotti, anche cuoco, è sui comodi, donato dall'autore: «Valcamonica 1915-1918. La guerra sull'uscio di casa». Siamo dentro le macerie della Campello, lunga e larga come un campo di calcio, il camminamento ritrovato e sistemato grazie ai tanti lavori degli alpini, la cucina tirata da sotto la terra e la neve che qui prende quattro metri appena arriva l'inverno. Il bagno, una buca: «Qui abbiamo trovato una sca-

toletta di Magnesita San Pellegrino. Nella stanza della cucina, questi contenitori di pomodoro...».

La slavina. «Doveva essere più o meno questa ora, si distribuiva la posta e sopra gli ufficiali sciavano, tagliando la neve. La slavina di abbatté sulla caserma e soffocò 86 soldati». Le salme portate giù sulla teleferica, sotterrate nel vicino cimitero di Isola, una bottiglia nella bara con il nome e il paese natale. Qualche anno dopo molti tornarono al loro campo, altri furono sepolti al Vantiniano. Gli studenti sono composti mentre si racconta la storia. Dietro di loro, il lago d'Arno ha il colore di uno smeraldo colombiano e il cielo non ha ancora avvisato una nuvola decente.

Mangiamo insieme, gli studenti staranno qui da lunedì a venerdì, scuola da cento e lode. Passa la mortadella, il salame camunno, un vino bianco. Passerebbe grappa e caffè, se l'elicottero non sbatterse già le pale, virando sulla testa della centrale che porta acqua a San Fiorano, illumina la Lombardia e tiene gli occhi chiari ai visitatori dell'Expo.

L'attentato. Belotti spiega l'arcano, il perché di questa caserma costruita in fretta e furia nel 1915, dalla ditta Odorico Odorico di Milano, presidente della Banca Feltre e parlamenteare. Costò 800mila lire e

trale rovine scopriamo la velocità strategica della costruzione. I due Belotti, Andrea, autore del libro appena detto e Walter, direttore del Museo della Guerra Bianca di Temù, lo dicono, idealmente, in coro. Nei primi mesi del 1915, un disertore dell'esercito austriaco si consegnò agli italiani. Svelò un attentato pronto: una bomba doveva far saltare la centrale idroelettrica, mettendo al buio la Lombardia. La bomba fu trovata e ora è esposta nel Museo di Temù. Per questo, la Caserma fu costruita in tempi rapidi.

Mario Pasinetti, recuperante di cimeli di guerra, conferma la storia. Salutiamo tutti. Salutiamo Fausto Pedretti, 37 anni e mezzo a guardia della diga, ai tempi in cui per l'Enel lavorava a Valcamonica. Mario Biondini galieria per 16 chilometri a controllare le perdite. Le crepe segnate col minio e al ritorno la spazzatura del segno per la pressione della montagna. Con quelle fatiche ha fatto studiare Daniela, cardiologa a Isola e Monica ginecologa a Esine. Piena, la moglie, a educare, a ordinare la casa.

Qualcuno ricorda che nel gennaio 1920, sempre alla Campello, un'altra slavina uccise 14 operai. I larici erano stati tagliati e usati per fortificare la caserma. Quelli larici respianti dal padre di Mauro Bazzana, che ha un quarto di secolo meno della sua età. //

La quinta A e la quinta C presentano le credenziali

Buona scuola

LAGO D'ARNO. Dopo pranzo, spalle al lago d'Arno, saliti come l'ultimo giorno di scuola. Professori di aria fine, il prof. Umberto Monopoli, il prof. Riccardo Martolini, il prof. Riccardo Baccanelli. Nella discesa dalla Campello alla diga ci dicono che è posto di vivere. Per carità di Dio!

Gli studenti dell'Olivelli geometri, stanno a un metro da noi e ascoltano la storia dei soldati e della caserma. Cadde e avevano la vostra età. Voi della Quinta A vi chiamate Fabrizio Cocchetti, Nicola Ruggeri, Emiliano Morandini, Carlo Filisetti, Giovanni Bonomelli, Arben Baizani. Quinta C: Pietro Ciccarelli, Michele Romellini, Michele Moraschino, Simone Marchesi, Belmini lmsirovic.

Vicino due giovani padri, eredi dei guardiani storici della diga. Si danno il cambio due a due per la settimana. Sono Luca Richini di Ossimo Superiore e Andrea Bonomelli di Cervo. Questa terra sotto Cervo, respinta da tutti, denuncia una scomparsa di camosci. Segno da decifrare. //T. Z.